

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Eccoci nel 2011, dieci anni dall'inizio del nuovo millennio, a registrare la normalità della nostra vita quotidiana, purtroppo ancora abitata dai fantasmi e dai deliri dai quali credevamo di poterci liberare. Duemila, lo abbiamo capito, non significa cambiamento, rinnovamento vero, se non, purtroppo, solo in senso tecnologico. Siamo tutti ormai consapevolmente succubi delle meraviglie tecnologiche che, in parte, hanno il merito di facilitare la nostra vita ma che, pian piano, conquistano fette sempre più consistenti della nostra libertà, già in pericolo per molti altri problemi. Più avanza questo tempo che pareva nuovo, più sembra di ripiombare nei tempi bui, faticiamo a trovare le ragioni più vere della convivenza civile, del rispetto e ci pare, non senza qualche ragione, di vivere un oggi quanto mai crudele ed indifferente. E allora Buon Anno e grazie di cuore a tutti quelli che, nei contesti più diversi e con i più disparati strumenti, remano contro questa corrente melliflua, rischiando spesso l'incomprensione dei più. L'augurio per tutti è, allora, che almeno ciascuno di noi possa iniziare il proprio rinnovamento personale nella speranza che i lupi affamati non incrocino mai il nostro cammino.



Marzo 1938 - arrivo della Milano -Sanremo in Corso Cavallotti

Pedalando su strade di montagna, accompagnato dalla fatica dell'allenamento, un uomo solo con la sua bicicletta rifletteva sulla ferocia di una guerra insensata e sull'annientamento del popolo ebreo. Meditando Gino Bartali si convinceva sempre più che non poteva stare a guardare e perciò, mentre si allenava percorrendo gli itinerari tra Genova e Firenze, iniziò a raccogliere fondi provenienti da conti ebrei e trasportare dentro la canna della sua bicicletta i documenti di identità che avrebbero salvato più di 800 vite dalla deportazione. Una medaglia d'oro al merito civile fu un piccolo riconoscimento per un coinvolgimento tanto grande frutto della ribellione di una coscienza che disprezzava gli orrori di una guerra che fu genocidio, anche a costo di vedere penalizzata la propria carriera ciclistica. Ma la staffetta della speranza, come venne chiamato, fece di più, soccorse una famiglia ebrea durante l'occupazione nazista. Lo rivela un articolo del numero di gennaio di "Pagine Ebraiche", il mensile dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che ha raccolto la testimonianza del 78enne ebreo di origine fiumana Giorgio Goldenberg, che allora bambino trovò rifugio con tutta la sua famiglia nella cantina fiorentina del campione di ciclismo. Episodi come questo, tenuti celati con pudore, rivelano una coscienza civile ed un coraggio che fanno pensare con orgoglio di essere italiani.

Pedalando su strade di montagna, accompagnato dalla fatica dell'allenamento, un uomo solo con la sua bicicletta rifletteva sulla ferocia di una guerra insensata e sull'annientamento del popolo ebreo. Meditando Gino Bartali si convinceva sempre più che non poteva stare a guardare e perciò, mentre si allenava percorrendo gli itinerari tra Genova e Firenze, iniziò a raccogliere fondi provenienti da conti ebrei e trasportare dentro la canna della sua bicicletta i documenti di identità che avrebbero salvato più di 800 vite dalla deportazione. Una medaglia d'oro al merito civile fu un piccolo riconoscimento per un coinvolgimento tanto grande frutto della ribellione di una coscienza che disprezzava gli orrori di una guerra che fu genocidio, anche a costo di vedere penalizzata la propria carriera ciclistica. Ma la staffetta della speranza, come venne chiamato, fece di più, soccorse una famiglia ebrea durante l'occupazione nazista. Lo rivela un articolo del numero di gennaio di "Pagine Ebraiche", il mensile dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che ha raccolto la testimonianza del 78enne ebreo di origine fiumana Giorgio Goldenberg, che allora bambino trovò rifugio con tutta la sua famiglia nella cantina fiorentina del campione di ciclismo. Episodi come questo, tenuti celati con pudore, rivelano una coscienza civile ed un coraggio che fanno pensare con orgoglio di essere italiani.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
gianluca.chiarenza@gmail.com

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/12/2010

Esperienze, dedicato a Zina	pag. 02	Libri cosmici	pag. 10
In ricordo di Zina	pag. 03	Don Nicola	pag. 13
Zina la combattente	pag. 04	Attenti al vampiro	pag. 15
Zina guerriera del tempo	pag. 07	Mario Monicelli	pag. 17
Arte contemporanea	pag. 08	Tuglie, ricorda Aldo Garzia	pag. 18
Spazio arte Sacra	pag. 09	La donna bionica	pag. 19

ESPERIENZE

DEDICATO A ZINA

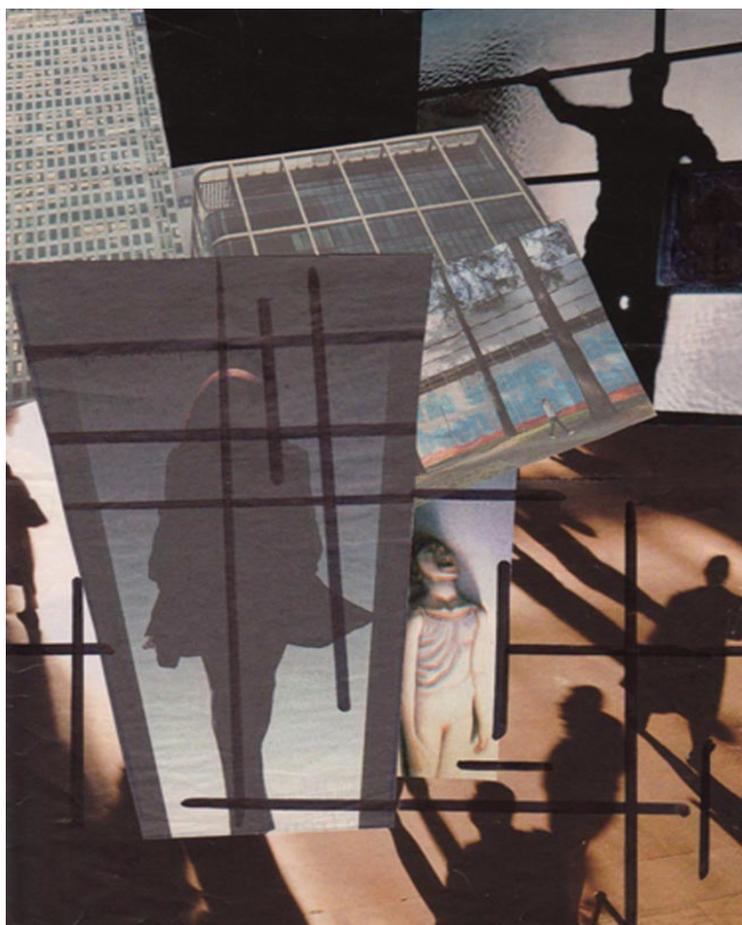
Dal carcere un torrente d'amore

Del gruppo di detenute che partecipavano ogni sabato mattina all'incontro di Libroforum, qui alla sezione femminile del carcere milanese di S.Vittore, siamo rimaste solo in due. Delle altre, qualcuna per fortuna è andata a casa, qualcuna è stata trasferita in altre carceri. Solo pochi giorni fa ho saputo della recente morte di Zina tramite l'educatore responsabile del femminile e non ho ancora metabolizzato il dolore che mi ha procurato la sua pur prevedibile mancanza. La conoscevo da poco tempo, ma mi ero molto affezionata a lei e al suo modo di essere esuberante, pieno di progetti e di sensibilità per i "suoi detenuti", nonostante la consapevolezza della malattia che la stava devastando. Avrei voluto conoscerla più a fondo, avevo ancora tanto da imparare e da apprendere di ciò che Zina ci donava generosamente, a piene mani e con tutto il suo cuore. Purtroppo, non ci è stato concesso il tempo per farlo e a me non rimane che il ricordo di una donna splendida, profonda e intelligente, la quale ha lasciato un grande vuoto, sia nella sezione femminile e soprattutto, nel mio cuore. Grazie Zina, per ogni sabato mattina che hai reso più vivibile con la tua presenza, grazie, per averci voluto bene, riposa in pace. Con affetto, la bibliotecaria

Brigitta

Sono chiuso in carcere da circa tre anni, voglio farvi sapere con parole giuste e vere che vengono dal cuore la mia storia. Questa non è una poesia, è una storia vera. Nella mia vita ho passato tanti brutti momenti ed incontrato delle persone cattive. Ma, cari amici, io sono cattolico e credente, anche nel comportamento. Gesù e la signora nostra Madonna erano persone come noi che pregavano e credevano. Ci sono due mondi in cui vivere e chi crede e prega col cuore andrà in un mondo migliore dopo la morte. Ho conosciuto una signora che faceva il corso di Libroforum, si chiamava Zina Smerzi e purtroppo è andata via da questo mondo, troppo presto è andata a vivere nell'altro. La signora Zina credeva in tutte le persone, nel suo cuore la loro vita contava, c'era la verità nel suo cuore. Ma la signora Zina non poteva fare niente, stava troppo male, prima di andarsene, ci ha lasciato molti libri, ma soprattutto per le persone che per lei contavano la signora Zina è ancora viva. Adesso ci sta ascoltando e ci vede tutti. Ciao, signora Zina, ti voglio bene e pregherò sempre portandoti dentro il cuore. Ciao, ti voglio bene.

Vergil S.



Sbarre in città - collage di Zina Smerzy

Ciao Super Zina! Devi stare qui, abbiamo bisogno di questo amore reciproco che fa girare il mondo...Mi hai fatto piangere con la tua citazione su di me, soprattutto quando dici che ti ho aiutato a trovare un antidoto per farti forza! Non trovi fantastico il fatto di come ci siamo uniti subito io e te? E' davvero incredibile in quanti modi si creino rapporti umani. Il nostro volerci bene cavalca ogni tratto di inchiostro che lascia l'impronta su dei fogli, magici. Ciao Zina, ti voglio bene. Grazie ancora!

Cisky 23/4/2010

La mia vita come un torrente

La mia vita come un torrente così limpida alla fonte con le sue rapide sali, scendi, rocce pungenti.

Scorre così veloce che nulla lo trattiene nulla lo può fermare

Con sé porta cose buone e meno buone per giungere al termine..al mare ..la mia vita è come un torrente.

Impara a volare.

ESPERIENZE

In ricordo di Zina Smerzy

Le riflessioni di chi ha conosciuto ed amato questa grande figura di donna



Zina Smerzy

Ho conosciuto Zina Smerzy qualche anno fa, a San Vittore. E, sinceramente, non è che ci siamo incontrati tanto spesso. Lei era una fedele frequentatrice delle mie presentazioni di film o altro; e quando capitava si parlava di galera, delle nostre comuni esperienze di volontari e delle comuni conoscenze. Fuori da questo, intuivo in lei una formidabile passione civile e una non comune voglia di combattere. Quest'estate mi ha telefonato e mi ha detto che stava morendo. Me l'ha detto così, senza tanti preamboli e senza lamentarsi. Piuttosto, era arrabbiata con i medici per come la trattavano. Abbiamo ancora parlato di storie di carcere e mi ha chiesto cosa stavo facendo. Le ho detto che avevo appena pubblicato un romanzo che aveva a che fare con la galera. Mi ha chiesto di mandarglielo. Ecco. La cosa che mi turba, da quando ho saputo della morte di Zina, è proprio il fatto che l'ultimo libro che ha letto sia stato "Sangue mio". Un romanzo che, tra l'altro, parla anche di malattia e dell'incombenza della morte. Scrivere è, tra le altre cose, una via di uscita dalle ristrettezze dell'esistenza. E', prima di tutto, una consolazione. E, talvolta, una vera e propria sfida alla volatilità delle cose umane. Ma la sensazione di aver trovato le parole "giuste" per dire anche l'indicibile si infrange in una

situazione come questa, quando la crudezza della vita rispedisce al mittente tutte le illusioni. Mi chiedo, semplicemente, che cosa avrà pensato Zina nel leggere la storia di Sangue mio? A cosa avrà pensato davvero, oltre al fatto che si era premurata di dirmi che le era piaciuto. Come si fa a parlare di morte a un malato terminale? Provo una forma di vergogna, lo confesso. Ma anche un'irrazionale speranza che invece no, Sangue mio sia stato l'ultimo libro di Zina non per caso; e che il nostro casuale incontro, qualche anno fa, non facesse che preludere a questo passaggio di testimone, in cui la morte della lettrice diventa la vera conclusione della storia del libro. Come direbbe il protagonista di Sangue mio, scopriamo di "appartenere alla stessa curva del destino". Addio, Zina. E grazie. **Davide Ferrario**



In Zina tutto era grande: il sorriso, l'abbraccio, la generosità, l'entusiasmo. E con entusiasmo Zina mi ha permesso di entrare nel suo mondo, e di farne parte. Il carcere, le persone che nel carcere vivono e lavorano, la pittura, la scrittura, la malattia, il teatro, il cinema. Ascolto e passione, e il desiderio di offrire agli altri sempre la parte migliore di sé. Ricordo le sue lunghe telefonate, animate da una cantilena vibrante e vigorosa. Sono state poche le occasioni per stare insieme, ma ciascuna è stata speciale. Ci davamo sempre appuntamento "a presto". Era questo il desiderio. Zina rimane in ciò che ha fatto, e in ciò per cui ha lottato. E io le devo dire grazie, con amore.

Sonia Bergamasco

Che male nel sapere di lei, le ho parlato pochi giorni prima...a parte il vuoto ed il silenzio della sua mancanza, che dire? Sono certo che qualsiasi pensiero non renderebbe giustizia, ma ci proverò..." mi reputo fortunato di aver incontrato l'energia di Zina, la coerenza nelle sue idee, un'anima che si curava dei dimentichi e che cercava di rendere meno infernale la sopportazione dei vari "bracci del penitenziario" perché se nel calendario dei santi si possono trovare errori, anche nella lista dei malfattori non tutti sono assassini...è proprio vero che la vita è l'arte degli incontri, grazie per avermi donato il tuo Zina" Con sincero affetto

Alessio Boni



"Spero mi sia concesso abbastanza tempo, per poter esporre al mondo che mi circonda le esperienze della mia particolare vita, toccate con mano. Ho bisogno, però, di qualcuno disposto all'ascolto. Lo troverò"? Cara Zina, li hai trovati e ti amano tantissimo! Le tue parole, tratte da facebook mi ricordano quando mi chiedevi come il programma funzionasse e che del resto non ne fossi così entusiasta. Mi colpì molto la tua biografia nella quale hai rimarcato: "selezione molto gli spazi di tempo, avendone una scarsa riserva ed amo tutto l'essere umano ma, mi tengo i migliori... che non è il ricco di danaro, ma di spirito". Ti ho conosciuto troppo poco cara Zina, anche se ad ogni redazione di Aksai avevo modo di leggere i tuoi scritti prima di pubblicarli ed il tuo immenso lavoro con il sociale. Non c'è stata l'opportunità di incontrarti più volte per condividere immense soddisfazioni di vita e me ne dispiaccio moltissimo. La tua mancanza ha creato nel mio cuore un enorme vuoto.

Gianluca Chiarenza

ESPERIENZE

A ZINA LA COMBATTENTE

La figura di una donna che non si è arresa mai



“A Zina la combattente” Questa dedica, vergata sul libro di Davide Ferrario, Zina Smerzy la mostrava con malcelato compiacimento, come se fosse quella che le calzasse meglio, come se tra le tante identità che poteva con orgoglio indossare, a questa volesse dare il significato ultimativo di un identikit, di un'impronta digitale impressa sul mondo da cui stava per congedarsi. Per lei vivere era in primo luogo: avere coraggio. Negli ultimi stadi della sua malattia (le era stata comunicata una diagnosi infausta che suonava come una condanna inappellabile) aveva confidato a un amico che non le dispiaceva di andarsene e aveva soggiunto: “Di là deve essere proprio bello, perché tutti quelli che sono andati vi sono rimasti, non ho mai visto nessuno ritornare indietro!”. A Zina non mancavano l'ironia, i tempi giusti della battuta che sbocciava spontanea, per dissimulare un fondo amaro, un'attitudine e un istinto a snidare l'ingiustizia, l'apatia, l'incuria, l'egoismo, il Male, tout court, anche quando si cela sotto false parvenze. All'intelligenza critica sapeva unire il bisogno di stare vicino alle persone in sofferenza, non con intenti consolatori quanto per indirizzarle a contrastare

quella violenza senza mediazione che impone all'uomo tutte le condizioni nelle quali giocare la partita, e sbarra la porta a ogni forma di desiderio e a ogni spazio di libertà. Aveva scelto di combattere trasmettendo la cultura, portando il libro come un Amico (è noto il suo impegno come responsabile del Libroforum presso la casa circondariale di S.Vittore) a cui rivolgersi e interrogare per procedere nella ricerca interiore e nella realizzazione individuale, per promuovere solidarietà e fratellanza e suscitare una volontà di cambiamento negli “uomini della notte”, come lei li chiamava, costretti a vivere in un contesto di opprimente degrado. Ai detenuti voleva bene, come amava ripetere, e con loro sviluppava un rapporto basato sul dialogo, sulla partecipazione e sull'impegno comune a riflettere e cercare insieme una verità non assiomatica, ma scaturita come una scintilla dall'incontro delle diverse esperienze. E delle opinioni altrui Zina era curiosa,

perché ripudiava gli stereotipi, i giudizi preconfezionati che mortificano il pensiero incasellandolo dentro i luoghi comuni, sempre pronta a esprimere le proprie idee, senza farsi intimidire, ma rispettando quelle degli altri. Mi aveva raccontato che un giorno due testimoni di Geova avevano suonato alla sua porta. Lei si era affrettata a aprire e i visitatori avevano incominciato a estrarre dalle borse a tracolla i loro opuscoli quando uno dei due le chiede a bruciapelo: “Signora, lei ha visto Dio?” “Certo”, risponde prontamente. “Lo incontro tutti i giorni”. “Dove?” le chiede sorpreso. “Al mercato, io lo incontro al mercato tutti i giorni. Quando vedo l'uva, le mele, i pomodori e tutte quelle cose meravigliose. Chi crede le abbia fatte?” Anche l'esperienza della guerra le aveva indubbiamente lasciato incisi nell'anima i colori, i suoni, le sensazioni di una tragedia che irrompendo nella normalità del quotidiano doveva apparire indecifrabile e assurda agli occhi di una bambina,



Zina Smerzy ed il cav. Mamoli

A ZINA LA COMBATTENTE



chiamata il più delle volte a provvedere ai più piccoli e a sostenere gli adulti. Una piccola combattente era stata Zina come tanti altri bambini, stretti nel fuoco degli odi che contrapponevano i partigiani, i fascisti, la gente inerme della città e della campagna e i nazisti, una bambina che attraversava i boschi di un paese allo sbando, dove dal cielo piovevano le bombe, dove anche di notte bisognava uscire di casa per ammassarsi nei rifugi. Forse nasce in quel dramma vissuto guardando in faccia il dolore e i continui ribaltamenti di forze al potere quell'attitudine a chiedersi: "Perché? Perché non posso amare solo me stessa, non posso vivere del solo mio mondo egoista, ma devo saltare dentro il mondo di altri per capire, per amarli? Conoscendo altri "mondi di essere" ed altre verità, comincio a capire che non posso avere sempre ragione." Scriveva. Oggi viviamo in una società che appare libera, dove la globalizzazione ha abbattuto le vecchie frontiere, la mobilità sociale è in linea di principio consentita, ma dove esiste un drammatico divario tra la individualità come sorte decretata e l'individualità come capacità pratica di autorealizzazione. Il paradosso è che l'altra faccia della libertà illimitata è l'irrelevanza della facoltà di scegliere. Se da una parte l'individualizzazione è diventata un destino cui non ci si può sottrarre, dall'altra è tramontata l'epoca delle soluzioni e dei movimenti collettivi per costruire una società più giusta.

Come denunciava Zina parlando dei diritti dei cittadini assistiamo alla morte della nozione del cittadino, si è indebolita la convinzione di potere perseguire un interesse comune, che comporti la capacità di subordinare interessi egoistici al benessere di tutti. Alla politica si chiede di vigilare sulla sicurezza del proprio corpo e dei propri averi, sbattendo in galera criminali veri o presunti e liberando le strade da barboni, prostitute, pervertiti, rapinatori e da ogni specie di estranei odiosi e malintenzionati. Le soluzioni quando vengono prese sono aleatorie, perché responsabilità e colpe sono imputabili esclusivamente all'individuo che non ha saputo raccogliere i vantaggi di una tale libertà. Così, nell'immaginario collettivo, il disoccupato è solo un inetto od uno scansafatiche, il malato è uno che non ha saputo seguire accuratamente un regime sanitario, il precario è colui che non è riuscito ad assicurarsi un impiego stabile, chi teme per le prospettive di carriera è uno che non ha imparato a farsi amicizie e a far colpo sugli altri, anche chi muore è colpevole di non essersi aperto l'accesso alle strutture più efficienti del servizio sanitario nazionale. Esistono nel sistema sociale delle contraddizioni e dei rischi, ma il dovere e la necessità di affrontarli grava solo sul singolo. Anche le sofferenze non sono aggregabili e non possono connettersi in un terreno comune su cui unirsi e lottare. In questa società postmoderna in cui si è smarrito il concetto di cittadinanza gli individui sono condannati alla solitudine.

Zina aveva intuito il rischio di questa disintegrazione dei rapporti umani quando scriveva di volere affrontare il problema del conflitto tra l'individuo e la società: "...cercando il miglioramento di noi stessi nel reimpostare i problemi morali e sociali per riportarli alla loro origine". Aveva capito che solo il senso della mancanza che ci costituisce come persone imperfette e incomplete può aprirci al piacere ed alla scoperta dell'incontro con l'Altro. Riportare i problemi alla loro origine è in altri termini riappropriarsi dei valori connessi alla polis che nel suo etimo non è un luogo - significato assunto più tardi - ma un insieme di cittadini, di persone che riconoscono una comune appartenenza regolata da diritti e doveri reciproci. E lei di questa polis ideale era una cittadina onoraria, dall'intelligenza arguta e dal cuore generoso, ecco le brevi note biografiche con cui si presentava in un articolo apparso su Aksai del mese di aprile: "Una corazza da Sindacalista che sta per disintegrarsi, lasciandomi in vergogna per la nudità dei miei 75 anni. Subito pronta per un nuovo look, un lenzuolo bianco che avvolge il corpo, un lavoro a maglia e una pecora per compagnia, che continui a produrre lana...e punto dopo punto...un pensiero, una riflessione, una sosta". Di questi pensieri, riflessioni ed anche soste, vissuti con l'anima della combattente, che si ferma solo per reimpostare la lotta in favore dei poveri e dei deboli, cerchiamo di raccogliere il senso e la forza per continuare.

Azalen Tomaselli



Zina Smerzy e Danilo Reschigna presso la Galleria Cortina a Milano



Monica Anselmi
Stele rossa

Ciao vecchia pantera grigia

Una donna così bella,
come il volto di un bambino.
Voglio fare una richiesta:
compositore dei destini,
Signore di tutti i ritmi,
crea un accordo con lei
perché si possa essere
ancora così inventivi
da sembrare continui.
Tu sei uno degli Dei più belli,
da essere vissuto solo in lei.
Ascolta bene quello che ti dico,
ti prego, di concederle
il piacere legittimo
del movimento preciso
quanto il tempo è prezioso,
così che il suo spirito
vinca un premio di luminosità!
Ed a noi il compito
di diffondere i benefici
che lei ha sparso
senza pudore né vergogna.
Cosa indosseremo per questo?
La lettura, l'arte ed il suo "Libroforum"
Semplicità non è sinonimo di banalità,
saper rompere le perverse geometrie di
rotonde, raggi e sezioni,
è il piacere della rima nel suo stile.
Questa era Zina Smerzy, questo sono io,
Andrea Sergio Villa, matricola 134046,
ma per lei, il suo compositore circense,
capace di tramutare il suo amore
nella mia stessa libertà.
Grazie di avermi concesso
un dono così prezioso mio Dio,
ed ora che l'hai vicina,
dalle quella carezza
che a me hai negato
prima di poterla lasciare.
(Andrea Villa)

Dedicato

Nasce dalla polvere
soffio eterno di vita,
plasma nella materia
spirito immortale
d'inconfondibile identità.
(L.B.)



Monica Anselmi – Danza delle spade

L'ATTESA

Io so che un giorno me ne andrò.
Me ne andrò in un luogo dove gli
angeli
dicono di essere bambini dimentici-
cati.

Me ne andrò
nel più profondo sonno della notte,
sui passi della mia tristezza
e le orme vi diranno la verità.

Me ne andrò
quando il mio corpo
si sarà stancato di cibarsi di illu-
sioni.

Me ne andrò
perché non ho paura di andare.

Me ne andrò
perché ho paura di restare.
(Valdimar Andrade Silva)

Non ho paura di andare

Anch'io un giorno me ne andrò.
Entrerò nel mistero,
dove i vecchi dimenticati
sono curiosi di andare.

Me ne andrò
con i miei passi,
con la gioia di avere ancora
qualcosa da fare:
quei passi verso il mistero.

Trascinerò il mio corpo
stanco di vedersi abbruttito.
Me ne andrò gettata.

Per questo,
non ho paura di andare.
Ma anch'io,
perché ho paura di restare.
(Zina Smerzy)

ZINA GUERRIERA DEL TEMPO

Un ricordo sincero tra sorriso e malinconia



Gabriele Poli - Volo 2 - 2008 olio su tela cm.100x80

parlar male di qualcuno solo per il gusto del pettegolezzo. Sempre analizzavi le situazioni, sempre hai voluto conoscere e approfondire più punti di vista. Per fartene uno tuo, che difficilmente cambiava. E in ospedale in questi giorni mi hai detto: "Non voglio essere di peso a nessuno, voglio andare via presto". E così hai fatto, senza scomodare nessuno, di notte, mentre il mondo dormiva. Zina la combattente.

Così ti ho sempre vista: energica, forte, sempre pronta a prendere posizione, ad indignarti, a ribellarti, a dire prontamente la tua sempre e comunque, soprattutto quando "scomoda". Ti ho vista dalla parte dei più deboli, degli ultimi, di quelli di cui non si vuole occupar nessuno. Ti ho sentita infervorarti e progettare scritti, incontri, letture; tutto per tutti, niente per te. Ma mi hai anche raccontato del tuo passato, della tua gioventù e della tua fatica nel mondo del lavoro quando essere donna era ancora un peso per la società. Lo è ancora adesso Zina e tu lo sai, sai quanti discorsi abbiamo fatto sulla condizione delle donne, quanto queste continuo per la famiglia, quanto poco continuo per la società. Ancora adesso Zina, e tu lo sai. Ma sempre, sempre in tutti i nostri discorsi, negli anni in cui ho avuto il privilegio di conoscerti, mai ti ho sentita

Non hai lottato molto in realtà contro questa prova. Forse la tua malattia non te lo ha permesso, di certo è così, altrimenti le unghie le avresti affilate non solo per farti bella! E mi piaceva venire a trovarti, lo facevo più per me che per te. Confesso. E' che avevo bisogno di sentire ancora la tua voce, quel "Oh, Lilly" quasi melodioso che dicevi al mio arrivo, quasi fino alla fine. E poi ancora le tue parole, e passavi dal Moratti, al carcere, alla tua giovinezza, alla guerra, e poi Alessio Boni. E ancora il tuo dire: "Sono matta!" e il ridere insieme quando non ti venivano le parole e io le trovavo per te, e poi ti prendevo in giro perché tu ne avevi coniate di nuove. Il tuo ridere Zina, quel tuo sorriso mentre cercavi le parole, mentre ti accorgevi di aver detto una stupidaggine... quel tuo ridere è un altro dei tanti ricordi che mi porterò dentro. Insieme alla tua scomoda

volontà di andare contro; perché io sono un po' come te, e forse è proprio in questo che ci siamo trovate: matte uguali! Trent'anni ci separano, ma per me lo scambio che è avvenuto tra noi è un regalo, te l'ho detto, un privilegio! E che bello ricordare quando una mattina d'inverno di qualche anno fa abbiamo passato un bel po' di tempo sul computer che tu volevi assolutamente imparare ad usare, quel tuo prendere appunti come una scolaretta diligente (pensa, posso perfino immaginarti con le tue trecchine di ragazza!), quel tuo continuo chiedere, e incuriosirti e quel tuo imperterrito: "Ma pensa!" che ti faceva innamorare di quel nuovo mezzo di comunicazione. Intuivi quanto ti avrebbe permesso di fare, sempre per gli altri, mai per te! E che gioia sentirti parlare dei miei racconti, che gioia quando una volta mi presentasti come Lilly la scrittrice, anche se io davvero né ora né allora, mi sentivo così. Solo mi faceva piacere che a te piacesse leggermi. Forse per questo ora ti scrivo. E allora Zina la combattente, ora che te ne sei andata, ora che mi stai leggendo e forse sei dietro la mia spalla e sbirci le lettere che vanno componendosi sul video, ora ti dico che sono serena, che sono triste perché sono cosciente di aver perso una grande persona, ma sono altrettanto fiera di averti conosciuta e di averti vissuta, anche solo per un piccolo pezzo di strada. E che ieri sera, quando quasi all'improvviso ho chiesto a Marco di accompagnarmi da te, quando mi sono praticamente imposta a Giovanni per venirti a trovare, ieri sera ti ho vista tornar bambina, ti ho vista piccolissima in quel letto respirare tranquilla, senza scossoni, senza affanni. Ieri sera, quando ti ho sussurrato accarezzandoti i capelli: "Vai Zina, se devi andare, vai, non ti preoccupare, ci pensiamo noi a Giò", ieri sera mi sei sembrata così calma, Zina la combattente, così finalmente in pace. **Lilly** 13 Novembre 2010

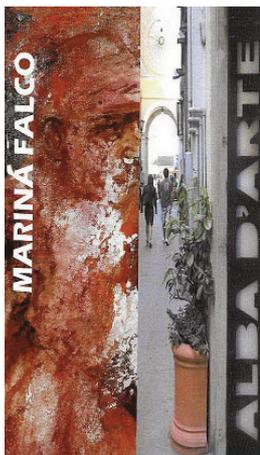
GIORGIO DE CHIRICO. Un maestoso silenzio

Disegni, acquerelli e inchiostri ripercorrono la vicenda artistica di uno dei maestri assoluti dell'arte del Novecento.



Giorgio De Chirico, Gladiatori, Olio su tela, 90x115cm

Fino al 27 febbraio le Scuderie del Castello di Miramare di Trieste ospitano la mostra "Giorgio De Chirico – Un maestoso silenzio" promossa da Galatea Arte Associazione Culturale, organizzata da Tadino Arte Contemporanea, in collaborazione con la Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, curata da Roberto Alberton e Silvia Pegoraro, 90 opere realizzate nella prima metà del Novecento da uno dei maestri assoluti dell'arte contemporanea, che ha posto l'uomo, non come forma, al centro dei propri lavori, rappresentando quelle sensazioni interiori che sono la linfa vitale dell'animo umano. L'esposizione è parte del progetto "Dalla Metafisica all'Arte" che vedrà le Scuderie del Castello di Miramare ospitare la personale "Un sognatore della ragione" di Fabio Mauri, installazioni, dipinti e disegni degli anni Cinquanta, realizzati dall'artista romano rielaborando le traumatiche esperienze degli anni dell'adolescenza e della guerra, mentre la mostra "Gli specchi dell'enigma. Artisti intorno a De Chirico", allestita all'interno del Castello, proporrà le opere di 15 artisti contemporanei, Adami, Ceroli, Chia, De Dominicis, Natham, Schifano e altri, che hanno reso omaggio più o meno esplicitamente a de Chirico e che si richiamano alla sua poetica.

**Galleria Alba D'Arte di Brescia**

**Giovanni Cerri
e Marina Falco**

Fino al 31 gennaio a Brescia, presso la Galleria Alba d'Arte in Via Volta 45, sarà aperta al pubblico la mostra dal titolo "Improvvisate presenze – Fuel pump" che propone le opere degli artisti milanesi Giovanni Cerri e Marina Falco. L'esposizione è stata curata da Mauro Corradini. Per saperne di più:

www.albadarte.com

Giovanni Cerri espone a Berlino
Il pittore milanese e' attratto dalla luce

Giovanni Cerri – Luce, olio su tela cm. 80x100

Prosegue fino al prossimo 12 gennaio, presso la Galerie Kuhn & Partner Andreas Kuhn, in Pohlstrasse 71 a Berlino, la mostra del pittore milanese Giovanni Cerri dal titolo "Pastorale" a cura di Gemma Clerici, in collaborazione con Cortina Arte Milano, che presenta un recente ciclo di lavori ad olio su tela, in cui il tema della città, ricorrente nella ricerca dell'artista, qui è solo appena accennato, evocato e quasi onirico. Il titolo pone in evidenza un tema nuovo, in cui il paesaggio, il mare, l'albero ed i cieli luminosi divengono i protagonisti di un'immagine che tende alla spiritualità, preghiera e contemplazione verso la natura. Pochi tratti essenziali definiscono paesaggi e soggetti e la figurazione trova punti di tangenza con la ricerca astratta. Catalogo in galleria con testo di Gemma Clerici ed una poesia di Zina Smerzy. Per saperne di più: www.galeriekuhn.de

CREATIVITÀ CERAMICA ITALIANA

Uno scambio culturale che arricchisce e rinnova

Fino al 3 febbraio l'Art Gallery Santa Teresa di Fano propone la mostra Creatività Ceramica Italiana curata da Loretta Larkina, con opere di oltre quaranta ceramisti attivi in Italia. La rassegna è frutto di uno scambio culturale tra Italia e Lituania, unite dall'internazionalità del ruolo tecnico e linguistico della materia plasmabile. In contemporanea all'esposizione di Fano, le opere dei quaranta ceramisti sono state esposte a novembre alla Dailininku Sajungos Galerija di Vilnius, capitale della Lituania. Tecnica, abilità, esperienza si fondono nelle sculture in terracotta, in argilla e nelle maioliche smaltate, ponendo l'accento sul periodo artistico compreso tra il primo Novecento fino ad oggi, dove spiccano eccellenze legate all'antica tradizione artigianale e manifatturiera di molte regioni, in particolare delle Marche, dell'Umbria e della Liguria, con nomi illustri di maestri le cui opere sono la ri-creatività sulle radici di un passato che rappresenta la continuità di un mestiere d'arte, mentre la presenza di alcuni artisti stranieri che operano in Italia contribuisce al rinnovamento dell'arte della ceramica nella Contemporaneità. Catalogo a cura di Gian Carlo Bojani.

BOSCH A PALAZZO GRIMANI

Prosegue l'esposizione di collezioni statali a Palazzo Grimani a Venezia, con tre dipinti del pittore Hieronymus Bosch, a cura di Vittorio Sgarbi



Hieronymus Bosch

Trittico di Santa Liberata

a: Sant'Antonio;

b: Martirio di Santa Liberata;

c: I viandanti e il porto,

1505 olio su tavola

a cm. 105x27,5 – bcm. 105x63

c cm. 105x28

Dopo il grande successo della mostra dedicata al Giorgione, Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa a Venezia propone il pittore fiammingo più noto e intrigante della storia dell'arte: Hieronymus Bosch, di cui si possono ammirare la Visione dell'Aldilà, il Trittico di Santa Liberata e il Trittico degli Eremiti, provenienti da Palazzo Ducale di Venezia. La mostra, promossa dalla Soprintendenza Speciale per i Musei e le Gallerie Statali di Venezia, organizzata e prodotta da Arthemisia Group, resterà aperta fino al 20 marzo 2011. Il Soprintendente Vittorio Sgarbi ha scelto di rendere accessibile al pubblico queste tre straordinarie opere, due delle quali in deposito da anni a Palazzo Ducale, rendendo omaggio al sublime artista che soggiornò a Venezia con molta probabilità tra il 1499 e il 1502. Per mantenere una linea di continuità tra le collezioni periodicamente esposte a Palazzo Grimani, resterà inoltre allestita la bellissima Nuda di Giorgione, dalle Gallerie dell'Accademia, e contestualmente, si sta preparando l'esposizione del Breviario Grimani,

volume capolavoro della Biblioteca Marciana. Le tre opere esposte a Palazzo Grimani, provengono dalla collezione del cardinale Domenico Grimani giunte nelle collezioni di Palazzo Ducale dopo la morte del prelado, grazie al suo lascito testamentario alla Serenissima. Il Trittico di Santa Liberata e il Trittico degli Eremiti passarono per un periodo a Vienna, prima nelle collezioni imperiali fra il 1838 e il 1893, poi al Kunsthistorisches Museum fino al 1919, e fecero poi ritorno a Palazzo Ducale, dove sono attualmente conservate. Un'occasione unica e di grande significato resa possibile dagli sforzi congiunti di Soprintendenza, Arthemisia Group e Assicurarte, sponsor dell'evento.

www.arthemisia.it

www.polomuseale.venezia.beniculturali.it

La Natività di Filippo Lippi

**Per la prima volta a Milano
al Museo Diocesano
fino al 30 gennaio 2011**



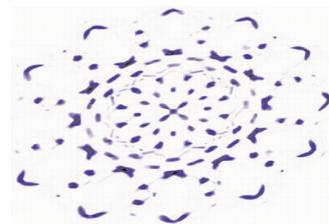
Filippo Lippi – Natività

La Natività con San Giorgio e San Vincenzo Ferrer di Filippo Lippi e' l'opera scelta per l'ottava edizione di "Un Capolavoro per Milano" promossa dal Museo Diocesano di Milano e da Anima Sgr. Proveniente dal Museo Civico di Prato, e' una delle opere più interessanti della bottega di Filippo Lippi, realizzata presumibilmente attorno al 1456. Oltre alle figure di angeli, pastori e musicisti, la tavola rappresenta la Sacra Famiglia con San Giorgio e San Vincenzo Ferrer. Inizialmente Lippi aveva pensato di limitare l'opera al gruppo centrale, ma in seguito aggiunse alla composizione le figure dei due santi, probabilmente per una nuova richiesta dei committenti. Colpisce la descrizione naturali.

stica dello sfondo, sulla linea pittorica che ha in Giotto il suo caposaldo. L'opera del Lippi coinvolge certamente anche alcuni collaboratori quali Fra Diamante e Domenico di Zano, identificabile nella figura esile di San Giorgio ed in quella degli angeli. Nel dipinto la Vergine e' raffigurata in adorazione del Bambino, inginocchiata nei pressi della stalla mentre San Giuseppe e' collocato sotto le rocce che si stagliano su un fondale di vegetazione con piante simbolo della penitenza quali vite, mirto ed agrifoglio. Catalogo Silvana Editoriale, a cura di Paolo Biscottini. Per informazioni: www.museodiocesano.it e www.adartem.it

LO SPAZIO DEL SACRO

**A Modena una mostra sul
rapporto tra opera e spettatore**



Fino al 6 marzo, presso la Galleria Civica di Modena, nella Palazzina dei Giardini ed a Palazzo Santa Margherita, in corso Canalgrande a Modena, resterà aperta la mostra Lo spazio del sacro, organizzata e coprodotta dalla Galleria Civica e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, con opere provenienti da istituzioni pubbliche e collezioni private italiane e straniere di artisti internazionali che hanno riflettuto sul tema del sacro. Ogni opera occupa un ambiente della Galleria, accentuando quel rapporto diretto ed intimo che si instaura con lo spettatore, amplificando la propria capacità di entrare in relazione con gli spazi architettonici. I saggi in catalogo di Michele Emmer, Vito Mancuso, Vincenzo Pace e Vincenzo Vitiello guidano alla comprensione di limiti, significati e possibilità che la parola sacra conserva ai nostri giorni. I visitatori della mostra possono usufruire gratuitamente di un servizio di audioguide a cura di Ilaria Gadenz e Carola Haupt di Radio Papesse.

www.clponline.it

e www.galleriacivicadimodena.it

LIBRI COSMICI ED ENCICLOPEDIA SPAZIALI

Il fascino di una letteratura tra storia e leggenda

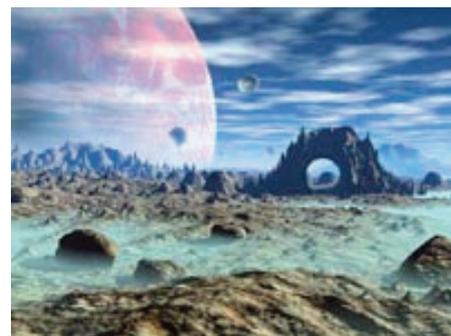


Immagine ad infrarossi ripresa dal Telescopio Spaziale Spitzer che mostra le regioni di formazione stellare della regione Orion A del complesso molecolare di Orione

Esiste una settore della letteratura che non assomiglia a nessun'altro, quello dei libri mai scritti ma considerati come veri dentro altri libri, gli pseudobibbia: qualcosa è già stato detto, ma molto è ancora da dire. Entreremo ancora una volta ad esplorare questo affascinante mondo. Esistono libri che sono diventati i depositari dell'intero sapere universale o di una sua parte ben definita, testi che esistono da migliaia di anni e spesso la loro storia si confonde con la leggenda. Isaac Asimov, ancora ventenne, realizza tra il 1941 ed il 1950 una serie di racconti che verranno successivamente riuniti nel cosiddetto "Ciclo della Fondazione"; l'idea portante

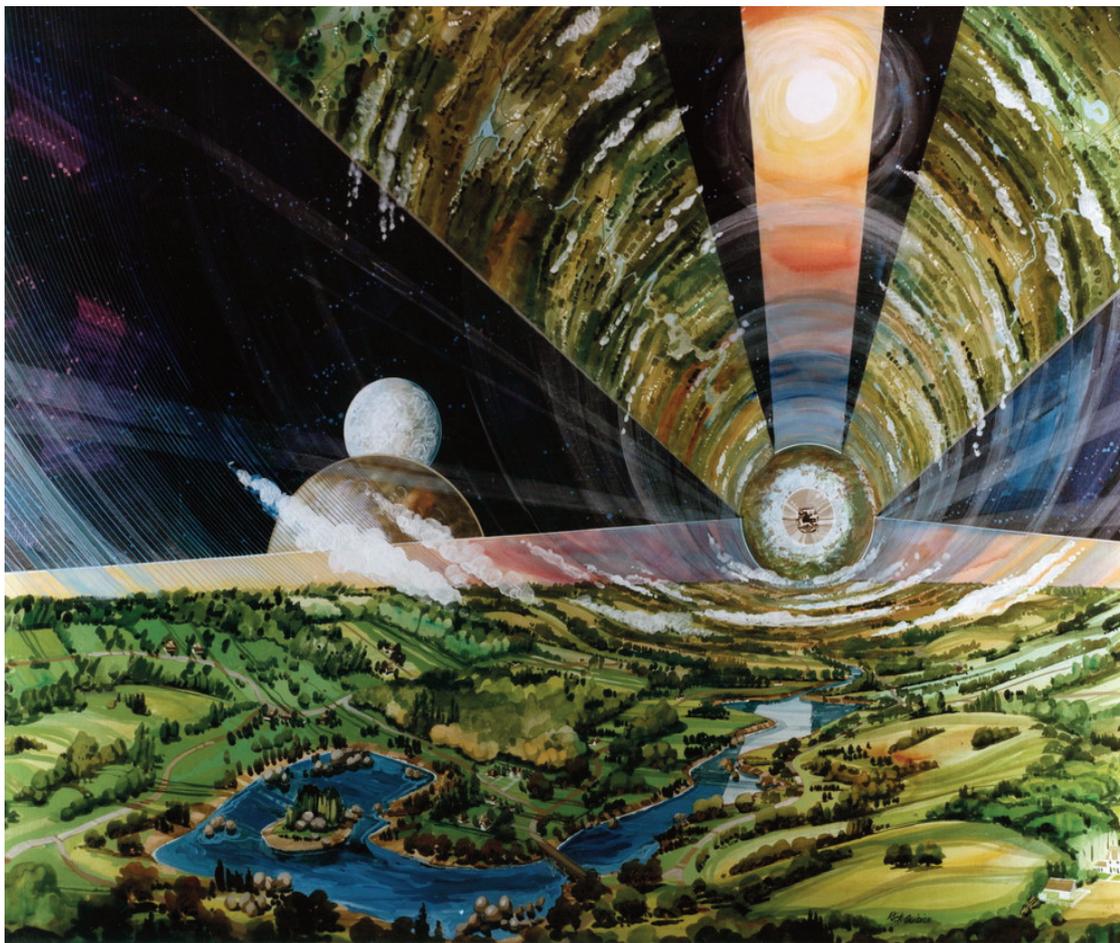
è la stesura dell'Enciclopedia Galattica, un'opera immane che nelle intenzioni dei compilatori dovrebbe contenere tutta la conoscenza ed il sapere di un impero galattico durato 12.000 anni. Numerose sono le invenzioni di Asimov all'interno di questa sua opera, innanzitutto la scienza della Psicostoriografia, una branca della matematica che studia le reazioni di una popolazione sottoposta a determinati stimoli sociali e/o economici ed in base alle risposte si possono prevederne le reazioni con anni o secoli di anticipo. Assolutamente geniale è l'invenzione del pianeta Trantor situato al centro della galassia, sede della corte imperiale e del governo, cuore e cervello di tutto l'impero. Tutta la sua superficie abitabile è diventata un'unica città di quaranta miliardi di abitanti, estesa tanto in altezza, con immense cupole metalliche che ne ricoprono la superficie, sia in profondità, fino a due chilometri sotto il suolo, come un immenso formicaio. Unica minuscola isola naturale in questo mare metallico è il parco intorno al palazzo imperiale, un quadratino di boschi e prati che quasi nessuno frequenta: ci sono abitanti di Trantor che in tutta la loro vita non sono mai usciti "all'aperto". Lo psicostoriografo Hari Seldon intuisce che il grande impero è giunto al crepuscolo e che dopo il suo crollo ci saranno 30.000 anni di barbarie ed anarchia; lo scopo che si prefigge è quello di ridurre a soli 1.000 anni il periodo di crisi prima dell'avvento di un nuovo impero galattico; per fare sì che ciò avvenga crea una comunità di Enciclopedisti che avranno l'incarico della stesura dell'Enciclopedia Galattica per preservare il sapere alle generazioni future. In realtà questo collegio di umanisti è la copertura di due fondazioni di scienziati che hanno il compito di pilotare tramite la psicostoriografia la crisi e diventare il nucleo del nuovo impero. Secondo lo stesso Asimov, la trilogia galattica è un libro di storia mascherato da romanzo di fantascienza, infatti chi scrive raccontando le vicissitudini delle due fondazioni si trova al sicuro

all'interno della nuova civiltà imperiale, narrando vicende avvenute millenni prima. Assolutamente deliziosa è la trovata di iniziare molti capitoli con citazioni tratte dall'Enciclopedia (che scopriamo essere alfabetica) specificando che "Tutte le note qui riportate sono tolte dall'Enciclopedia Galattica, CXVII edizione, pubblicata nel 1020 EF, dagli Editori Enciclopedia Galattica, Terminus". Utilizzata da Asimov per la prima volta, questa idea è stata ripresa da numerosi autori fino ai giorni nostri, se ne trovano tracce perfino fra le innumerevoli serie di Star Trek; chi ha ribaltato completamente l'idea originaria è lo scrittore inglese Douglas Adams, che con ironia tipicamente britannica inventa nel 1979 la "Guida galattica per gli autostoppisti", nel libro omonimo, il primo di un ciclo di sei romanzi. Adams punzecchia affettuosamente Asimov presentando la sua Guida come un'opera più "giovanile"; egli infatti precisa nell'introduzione: "In molte delle civiltà meno formalistiche dell'Orlo Esterno Est della galassia, la Guida galattica per gli autostoppisti ha già soppiantato la grande Enciclopedia Galattica, diventando la depositaria di tutto il sapere e la scienza, perché nonostante presenti alcune lacune e contenga molte notizie spurie, o se non altro alquanto imprecise, ha due importanti vantaggi rispetto alla più vecchia e più accademica Enciclopedia: uno, costa un po' meno; due, ha staminate in copertina, a grandi lettere che ispirano fiducia, le parole NON FATEVI PRENDERE DAL PANICO".



G.E.Mont – pianeta immaginario

LIBRI COSMICI ED ENCICLOPEDIA SPAZIALI

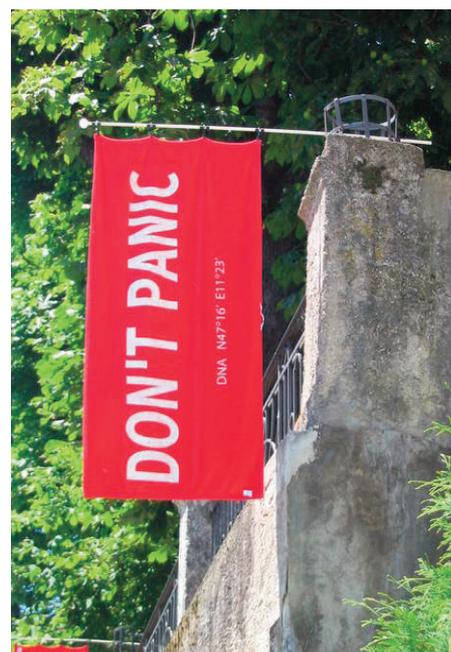


La colonizzazione dello spazio – NASA AMES Reserch Center

vivono al centro dell'universo; il signore assoluto è Azathoth, assiso sul suo trono sul quale danza al suono di flauti blasfemi con tutta la sua corte. La loro mostruosa storia è narrata dal più spaventoso pseudo-bibulum della storia della letteratura, l'inominabile Necronomicon, il volume che contiene la descrizione delle leggi che governano i morti. Non si sa con precisione quando Lovecraft ideò il libro maledetto, ma in una lettera indirizzata allo scrittore Clark Ashton Smith in data 27 Novembre 1927 scrive: "In particolare ho messo insieme qualche notizia sul famoso e indicibile Necronomicon dell'arabo pazzo Abdul Alhazred!".

Avvertimento che i due protagonisti devono sempre tenere presente considerate le disavventure in cui vengono coinvolti. Una piccola considerazione a margine dei due cicli di libri: mentre l'Enciclopedia, ideata da Asimov nei primi anni '40, si suppone cartacea e libracea, nei racconti non si entra mai nel dettaglio, la Guida, della fine degli anni '70, è un piccolo computer palmare a comando vocale e parlante. Adams così lo descrive: "Questo congegno aveva circa cento piccolissimi tasti piatti e uno schermo di circa dieci centimetri per dieci, sul quale si poteva far apparire in qualsiasi momento la pagina che si voleva, le pagine erano circa un milione". Considerato che i palmari sono stati inventati decenni dopo, una bella intuizione per l'autore inglese. Esistono da sempre, in altre dimensioni ed in tempi non umani, delle divinità che hanno come unico obiettivo

quello di raggiungere la nostra realtà per portarvi morte e distruzione: questo pantheon malvagio è alla base dell'universo fantastico creato da Howard Phillips Lovecraft. Lo scrittore statunitense, uno dei massimi maestri del fantastico in letteratura, elabora per tutto l'arco della sua vita di scrittore una mitologia di orrore cosmico popolata dai Grandi Antichi e dagli Dei Esterni. I primi sono creature malvagie semidivine "filtrate dalle stelle" e giunte sulla Terra eoni prima dell'avvento dell'uomo; essi dominarono il mondo e costruirono le loro città guidati dall'indicibile Cthulhu, ma quando la configurazione delle stelle mutò il loro potere venne meno e furono costretti a rifugiarsi nei sotterranei della città sottomarina di R'lych abbandonandosi ad un sonno più profondo della morte. Gli Dei Esterni sono le entità supreme del cosmo, del tutto in differenti alle vicende umane, che



Non fatevi prendere dal panico – motto della Guida galattica per autostoppisti

LIBRI COSMICI ED ENCICLOPEDIA SPAZIALI



Rappresentazione artistica di Elder God Cthulhu – Dominique Signoret



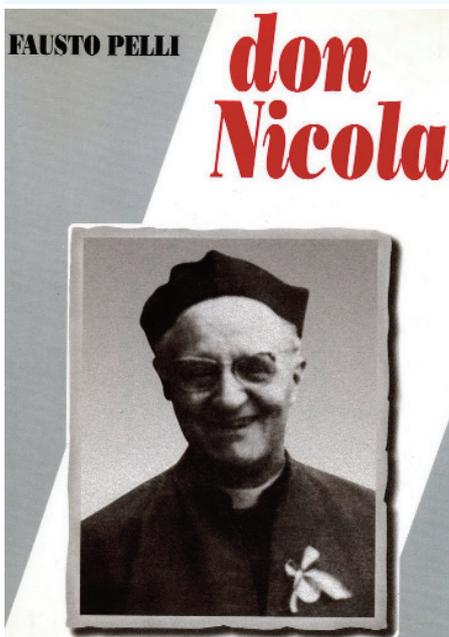
La nave stellare Enterprise protagonista della serie televisiva fantascientifica Star Trek ideata da Gene Roddenberry

Questo libro di magia nera, che porta alla pazzia chiunque lo legga, è forse l'espedito letterario che ha avuto più fortuna, non solo in letteratura ma anche nel cinema, nei fumetti, nei videogiochi; se non citato espressamente, ormai il copyright è decaduto, tutti gli scrittori, registi, sceneggiatori o ideatori di videogiochi dell'orrore o del fantastico hanno realizzato il "loro" Necronomicon. Lovecraft lo ha ideato per dare maggiore verosimiglianza ed un substrato storico ai suoi racconti, successivamente raccolti ne "Il ciclo di Cthulhu", che riunisce forse i suoi racconti migliori, anche se difficilmente, leggendoli, non si può fare a meno di pensare che siano il frutto di una mente malata; ma come per Edgar Allan Poe, la grandezza sta tutta qui. Terminiamo con il più incredibile dei libri non esistenti, il catalogo della Biblioteca di Babele, ideato da Jorge Luis Borges nel 1941, nel racconto omonimo. In un'intervista lo scrittore argentino ha dichiarato: "Non so se esiste l'inferno, ma il paradiso è sicuramente una gigantesca biblioteca", affermazione che, con molte varianti, lo ha accompagnato per tutta la vita. Egli inizia il suo racconto con: "L'universo" che altri chiamano la Biblioteca, dando perfettamente il senso dell'immensità che caratterizza tutta la sua opera letteraria. In uno spazio grande come tutto l'universo, la Biblioteca si estende all'infinito in tutte le direzioni, una successione di sale esagonali coperte su cinque lati da scaffali che contengono, disordinatamente, i libri. Nell'immensità della Biblioteca sono contenuti tutti i libri esistenti, che sono esistiti, che avrebbero potuto esistere, che esisteranno, più infiniti libri coperti da sequenze, tutte le sequenze possibili, dei 25 simboli ortografici, sequenze senza alcun senso; in realtà, sembra dirci Borges, la Biblioteca non contiene alcuna informazione e tutto è contenuto nella Biblioteca: "...la storia minuziosa dell'avvenire, le autobiografie degli arcangeli, il catalogo fedele della Biblioteca, migliaia e migliaia di cataloghi falsi, la dimostrazione della falsità di questi cataloghi, la dimostrazione della falsità del catalogo autentico, l'evangelo gnostico di Basilide, il commento di questo evangelo, il commento del commento di questo evangelo, il racconto veridico della tua morte, la traduzione di ogni libro in tutte le lingue, le interpolazioni di ogni libro in tutti i libri".

Franco Rossi

Don Nicola

La figura di un sacerdote santangiolino tratteggiata con efficacia e sentimento nel volume di Fausto Pelli



La prima netta impressione che si ricava dalla lettura del volume "Don Nicola" è sicuramente quella di un'opera di sorprendente maturità, arricchita dall'esperienza di uno scrittore attento soprattutto a svelare, attraverso una costruzione efficace e ponderata, la vera essenza del soggetto in questione. Soggetto di non facile trattazione, anche per il coinvolgimento personale che riguarda l'autore, al quale riesce pienamente l'intento di delineare una figura i cui contorni avrebbero potuto sfuocarsi sotto la luce di una eccessiva partecipazione agli eventi, falsati dal ricordo e dall'affetto, mettendo in luce solo alcuni aspetti, immediatamente percepibili, che non avrebbero consentito di suggerire un'immagine il più possibile fedele all'originale. Dunque Pelli sfugge alla prima insidia e con animo sereno si propone di descrivere la parabola esistenziale di un uomo che, come viene affermato nella presentazione, "divenne una vera istituzione", punto di riferimento in un periodo particolarmente tribolato della nostra storia. Le tappe fondamentali della vita e dell'esperienza sacerdotale di quest'uomo emergono dal substrato fremente di un'epoca segnata da

tragedie e sconvolgimenti, che costituiscono lo sfondo dinamico dell'intera trattazione, quasi uno schermo su cui proiettare eventi che l'autore non dimentica, utilizzandoli come supporto per una migliore comprensione di una personalità solo apparentemente uniforme e semplice. Ogni momento si trasforma in un frammento di un grande e preordinato mosaico, che si completa nell'intreccio sapiente di fatti, personaggi, vicende straordinarie della Chiesa di quel periodo, uniti alla talvolta sofferta riflessione etica e teologica, con quel pizzico di ironia che stempera sul nascere ogni possibile retorica. Le doti dello scrittore si rivelano così in tutta la loro pregnanza, sottolineate dalla serena capacità del distacco e dal possesso di un vocabolario esauriente, di uno stile sobrio, forte degli slanci poetici che costituiscono il carattere dello scrivere di Fausto Pelli, senza contraddire la necessità di una prosa obiettiva, che porta a trasformare un angolo di Lombardia in metafora e parametro di più universali avvenimenti. Il passaggio continuo dalla realtà limitata della storia di un'anima ad un contesto più vasto e complesso, implica in primis una precisa scelta stilistica, basata non certo sulla contrapposizione statica, ma sulla compenetrazione di più elementi, che nel corso dell'intera steura favorisce una scrittura dove la notazione realistica, spesso colorita, si fonde e si integra con una interpretazione, mai pedantesca, dei grandi fatti e fenomeni del periodo, dove non sono rari gli interventi diretti dell'autore, volti sia ad esprimere un'opinione personale, sia a chiarire una visione che vuole estendersi ad una più ampia problematica. Come tempo verbale l'autore predilige il presente, per renderci più vicino e disponibile l'amato Don Nicola, ma soprattutto per comunicarci rapide sensazioni, illuminanti intuizioni, pessimistiche riflessioni, spesso attraverso brevissimi enunciati, fulminei e sovente graffianti,

ben più efficaci di qualunque disquisizione. Palese in questo la lezione dell'esperienza poetica, dove il tempo non ha dimensione, in quanto esiste dentro di noi e dove il gioco di assonanze e richiami conduce ad un'immediata desimazione emotiva molto intensa, rendendo universali i sentimenti espressi. Colpisce soprattutto la ritmata frequenza di immagini che riescono a trasmettere la percezione esatta di situazioni e stati d'animo, senza appesantire la narrazione, ma offrendo al lettore una proposta in grado di stuzzicare il suo interesse, focalizzando inoltre, in maniera sintetica ma incisiva, i tratti psicologici del protagonista. Ed il lettore si sente indubbiamente coinvolto dall'esposizione di una vita con i suoi infiniti prodigi, nel suo perdersi e poi rinnovarsi, intreccio di pena e speranza, successo ed umiliazione, forza e miseria, raccoglimento ed azione, nella partecipazione appassionata alla realtà del tempo, fra malinconie, lacerazioni, incertezze, ma soprattutto nell'entusiasmo di uno spirito che si placa nel palpito dell'Eterno. La parabola ascendente della produzione pelliiana, nell'erompere dei sentimenti diviene diario filosofico, che s'innalza fino a giungere ad interrogarsi sul vero significato dell'esistenza, trasformando le esperienze quotidiane in tappe obbligatorie per interiorizzare ed esprimere i rapporti ed i dibattiti più intimi che maturano in ogni uomo, attraverso lo scavo incisivo del linguaggio che regola e governa la scrittura, nella resa ascensionale ed evolutiva intensamente ricercata, dentro una dimensione interiore che s'intreccia a quella della storia, della sua tragicità ancor più evidente in quanto descritta nella prospettiva della vita di un uomo semplice, con accadimenti citati velocemente e filtrati dagli occhi del protagonista. Di un'intera esistenza rimane soltanto il ricordo, simbolo della fragilità umana, che cerca di non soccombere al flusso inarrestabile della storia del mondo.

segue

Don Nicola

Sono questi gli aspetti più autentici dello scrivere del Pelli, poeta nella sua natura primigenia, capace di fare dei suoi versi il tramite obbligato per interiorizzare e comunicare, essenzialmente nell'infinito dialogo con il proprio io, i rapporti ed i dibattiti che maturano in ciascun uomo. **Luisastella Bergomi**

Don Nicola De Martino nacque a Sant'Angelo Lodigiano il 3 giugno 1892 e fu ordinato sacerdote nel 1914. Fu coadiutore a San Fiorano ed a Bargano ed insegnò lettere nel seminario di Vigarolo. A Sant'Angelo Lodigiano esercitò il ruolo di sacerdote presso lo storico oratorio che fu visitato da S. Giovanni Bosco e contribuì ad edificare l'oratorio San Luigi ed all'edificazione della basilica. Qui si dedicò con fervore ai giovani, istituendo doposcuola, organizzando tornei calcistici, campeggi alpini ed i suoi boy scout erano chiamati "esploratori" della vita. Fu inoltre

coadiutore presso il rione San Martino e cappellano dell'orfanotrofio delle Suore Missionarie del Sacro Cuore. Egli fu instancabile promotore della beatificazione e canonizzazione di Santa Cabrini, con le celebrazioni cabriniane del 1938, 1947 e 1950, occupandosi inoltre dell'allestimento del Museo Cabriniano o della Pace, custodito nelle sale del piano superiore del Castello di Sant'Angelo e del tempio a lei dedicato. Don Nicola catalogò le opere d'arte del Castello ed a questo proposito nel 1958 scrisse il volume "S. Angelo e il suo Castello", che purtroppo non venne più ristampato. Nel 1938 fondò la Pro Loco ed organizzò numerose iniziative folkloristiche, mettendo sempre in evidenza la produttività e l'artigianato locale. Ma Don Nicola sapeva guardare avanti, egli fu il primo ad allestire un Cineforum, nel salone parrocchiale, ex chiesa di Santa Marta dove, dopo le proiezioni, stimolava il dibattito tra i giovani, prendendo sempre in considerazione la componente religiosa

ma al contempo incitando a conoscere la vita, a sperimentarla. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale assistette i soldati ed i partigiani, tanto che fu arrestato il 22 dicembre 1944, il giorno della festa liturgica della Beata Cabrini. Il 25 aprile 1945 si offrì come ostaggio ai tedeschi per salvare i suoi concittadini. Don Nicola ricevette molte onorificenze da parte della Santa Sede, che lo nominò Cameriere del Papa, mentre il comune di Sant'Angelo Lodigiano lo dichiarò cittadino benemerito il 23 settembre 1962, conferendogli la medaglia d'oro di "difensor civica". Don Nicola passò gli ultimi anni della sua vita nella clinica milanese Columbus delle Madri Missionarie, dove si spense il 3 dicembre 1962. La sua salma fu posta nel cimitero di Sant'Angelo, nella nuda terra come da sua indicazione, dove ancora oggi i cittadini lo ricordano e venerano. accanto a quella umana, agendo sempre con spirito giusto e comprensivo, acquietando gli spiriti più accesi e ribelli.



Sant'Angelo Lodigiano - Piazza Libertà - Foto Deplo

ATTENTI AL VAMPIRO!

La leggenda del Conte Vlad rivive nel cinema e nella letteratura



Max Schreck nel ruolo del Conte Orlok in Nosferatu

La leggenda di Dracula, raccontata per la prima volta da Bram Stoker, è una delle più feconde dal punto di vista cinematografico. Non si contano infatti, in tutto il mondo, le interpretazioni più o meno fedeli, così come le serie televisive e gli adattamenti di vario genere. All'origine vi è la triste vicenda del principe Vlad, detto l'impalatore per la poco lusinghiera abitudine di sottoporre i nemici a questo trattamento, il quale, di ritorno dalle Crociate, scopre la morte della moglie amatissima, gettatasi nel vuoto, convinta della morte del suo amato. Irrimediabilmente offeso nei confronti di Dio, del quale si era sentito fino a quel momento il difensore, il principe si trasforma in una minacciosa creatura della notte, assetata di sangue, che per l'eternità sarà destinata a cercare il suo nutrimento ovunque se ne presenti l'occasione, seminando orrore e desolazione. Nel 1922 il regista tedesco Friedrich Murnau realizza "Nosferatu" che nei panni del conte Orlok diviene l'inquietante acquirente di una vecchia residenza, luogo delle sue scorribande sanguinarie. Si tratta di un'opera singolare per lo stile quasi

documentaristico, grazie ad una fotografia potente, opera di Fritz Arno e per la forte suggestione esercitata dal protagonista Max Schreck. Dopo questa sconvolgente apparizione in Germania, Dracula ricompare con il suo nome originale in America nel 1931, ad opera di Tod Browning, che realizza "Dracula" ricavando la sceneggiatura da un precedente adattamento teatrale dell'opera di Stoker. Prodotto dalla Universal, che in quegli anni sembra avere il monopolio del genere horror, il film vede l'irrompere sulla scena di un attore che farà molto parlare di sé, per il suo magnetismo e la sua allucinata capacità di affascinare, quel Bela Lugosi che nella pellicola miete vittime nella provincia inglese prima di essere definitivamente neutralizzato dal professor Van Helsing. Tutto è incentrato sul protagonista i cui occhi emettono bagliori sinistri, grazie ad una particolare illuminazione in soggettiva. Dominano, com'è prevedibile, le atmosfere terrificanti, vuoi nel castello del conte, vuoi nella Londra più oscura e minacciosa. Dopo aver dato vita ad alcune altre produzioni di minor efficacia, come "La figlia di Dra-

cula" (1936) del regista Lambert Hillyer ed "Il figlio di Dracula" (1943) di Robert Siodmak, Dracula espatria, come già Frankenstein, raggiungendo la Gran Bretagna, dove la casa di produzione Hammer, con il duo vincente Christopher Lee - Peter Cushing, offre al mercato alcuni film tra i quali il più riuscito è "Dracula il vampiro" del 1958. L'esperto regista Terence Fisher, coadiuvato dalla fotografia di Jack Asher e dalle musiche suggestive di James Bernard, realizza un'opera ad alto potenziale drammatico, dove gli effetti cruenti non vengono dissolti ma quasi cercati con compiacimento. Non a caso solo negli anni '70 venne riconosciuto il valore intrinseco di questo genere di film, al di là delle iniziali perplessità. Inutile dire come il temibile vampiro non sia sempre riuscito ad evitare le trappole dell'ovvietà od ancor peggio dell'esagerazione, fino all'involontaria parodia.



Castello di Orava in Slovacchia dove fu girato il film Nosferatu



Il Conte Vlad
Gallerie di antenati da
Derschen Forchtenstein/Burgenlan
XVII secolo

ATTENTI AL VAMPIRO!



Nan Grey e Gloria Holden
nel film La figlia di Dracula, 1936

Basterà citare "Le figlie di Dracula" del 1971 e l'immane "Dracula colpisce ancora" del 1972, di A. Gibson dove, addirittura, il pallido conte è capoltato tra gli hippies londinesi. Una piccola chicca invece, e' il film "Per favore non mordermi sul collo" del 1967 di Roman Polanski, nel quale professore ed assistente, lo stesso Polanski, devono fare i conti con una legione di vampiri pronti a fare di loro un sol boccone durante una speciale serata di festa che cade ogni cento anni. Ma il mito di Dracula non si sfalda, nonostante i mille sentieri seguiti; così, nel 1979 appare "Nosferatu" di Herzog con Klaus Kinski ed Isabelle Adjani. Vincitore dell'Orso d'Argento per la scenografia e candidato all'Orso d'Oro per la regia al Festival di Berlino, il film si ispira al Nosferatu del 1922 di Murnau, rivisitato in chiave enigmatica, con scenari metafisici, ritmi ipnotici ed

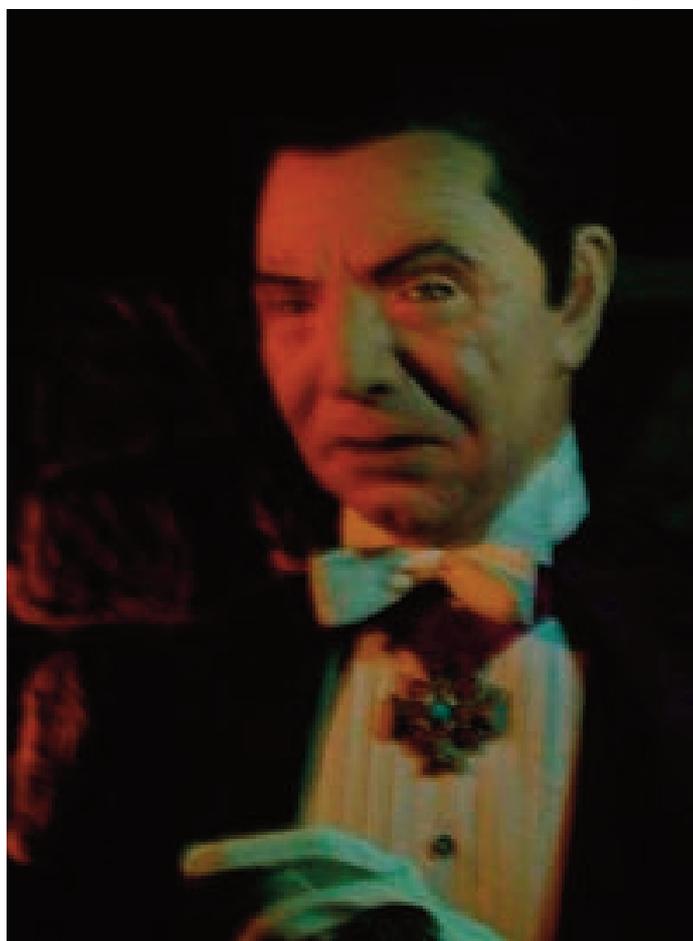
un Nosferatu più lamentoso ma sempre pericolosamente inquietante. Nel cast anche Bruno Ganz e Roland Topor. Nel 1992 Francis Ford Coppola realizza "Dracula" Di Bram Stoker va-

lendosi di un cast di altissimo livello, con Gary Oldman il vampiro, Anthony Hopkins il professor Van Helsing, Keanu Reeves l'avvocato Harker e Winona Ryder nel ruolo di Mina. Partendo dalla vicenda leggendaria del conte Vlad, il regista segue il dramma di Dracula dall'inizio fino ai giorni nostri, in viaggio dalla Transilvania a Londra sulle tracce di una donna bellissima, da lui creduta la reincarnazione della sua. Elizabetha.



Scena dal film Dracula il vampiro del 1958, prodotto dalla Hammer Horror. Il crocifisso rappresenta l' unica arma efficace contro il vampiro

Caratteristica di questa produzione, che si rifà al testo originale, è la ricchezza delle immagini, talora sontuose, talora inquietanti, all'interno di una storia dal sapore melodrammatico. Curatissimi gli effetti sonori, i costumi ed il trucco, che si aggiudicarono i rispettivi Premi Oscar. Nel 1994 Neil Jordan realizza "Intervista col vampiro" dal romanzo originale di Anne Rice, collaboratrice alla sceneggiatura, con un cast assai ricco comprendente Braf Pitt, Tom Cruise, Kirsten Dunst, Antonio Banderas e l'italiana Domiziana Giordano. In quest'opera di sapore gotico scompare ogni traccia della Transilvania e la vicenda si snoda tra l'Europa e l'America. Protagonista è per la prima volta la vera vita di un vampiro, vista dal suo punto di vista, in una storia assai complessa nella quale spicca l'antagonismo tra il luciferino Cruise ed il più umano Pitt. Il film, vero iniziatore di un nuovo genere, ha ricevuto il Nastro d'Argento 1995 per la scenografia di Dante Ferretti. **Paolo Bergomi**



Witch's Dungeon Classic Movie Museum
Busto in cera del Conte Dracula

MARIO MONICELLI

La grande lezione del cinema italiano d'autore



Mario Monicelli dietro la macchina da presa

Mario Monicelli, vero guru del cinema, grande interprete di quella commedia all'italiana che ci ha resi unici nel panorama della cinematografia mondiale, ci ha lasciati. Una carriera iniziata alla fine degli anni '40 dopo gli studi di filosofia a Pisa, dapprima in coppia con Steno, alla ricerca di un cinema che sapesse parlare di noi italiani, un po' cialtroni un po' piagnoni e spesso eroici nostro malgrado, tenendo sempre come metro di misura il comico, nelle sue varie sfaccettature, talvolta crudeli o perfide. Nasce così, con lui, un modo impietoso di guardare la realtà, ereditato direttamente dal Neorealismo, capace di insegnare a capirci ma anche in grado di ridersi addosso e di diventare indulgente nei confronti di vizi antichi ed irrisolti. Costruite con la collaborazione fattiva di grandi attori come Gassman, Tognazzi, Sordi, Mastroianni, Totò, Magnani, Fabrizi, per citarne solo alcuni, nonché dei più grandi sceneggiatori a cominciare dalla preziosa Suso Cecchi d'Amico, le commedie di Monicelli propongono tipi umani nei quali è facile riconoscersi, alle prese con i piccoli, grandi problemi quotidiani, animati però da una carica sovversiva

rispetto ai luoghi comuni ed alle attese precostituite. Tornano alla mente film come "Guardie e ladri" con Totò e Fabrizi; "I soliti ignoti" dove, accanto al collaudato Totò spicca Gassman, rivisitato da Monicelli in chiave comica, con Mastroianni, una nuovissima Claudia Cardinale e Tiberio Murgia, altra "invenzione" del maestro; "Il Marchese del Grillo" con uno scoppietante Sordi nella Roma papalina; "Amici miei" che rievoca l'epopea goliardico-elegiaca di un gruppo di perdigiorno capeggiati dall'impareggiabile Tognazzi. Prende così corpo la rappresentazione di quella cialtroneria, talvolta tenera, talaltra crudele e disincantata, che fa parte del nostro DNA nazionale. Con lo stesso occhio smalzato Monicelli seppe guardare alla nostra storia, attraverso film come "La grande guerra"

con Sordi e Gassman, due italiani da manuale divenuti eroi per caso; il grottesco "L'armata Brancaleone" con un vulcanico Gassman e l'esordiente Paolo Villaggio fino al "Borghese piccolo piccolo" dove un imbattibile Sordi si trova immerso suo malgrado in una tragedia familiare nei terribili anni di piombo. Importante anche l'esperienza di "Romanzo popolare" nel quale protagonista non risulta soltanto il triangolo tra Tognazzi, Muti e l'esordiente Placido, ma soprattutto una certa Milano degli anni '70, con le sue lotte, i suoi slanci progressisti e quelle atmosfere ormai perdute per sempre. Un percorso ricchissimo, giunto praticamente fino ai giorni nostri, del quale non ci è possibile seguire ogni risvolto. L'importante è sottolineare come il cinema di Monicelli sia stato capace di diventare punto di riferimento di un genere come la commedia, intesa come volontà e capacità di farsi beffe dei difetti dei singoli come di tutto un popolo, ispirandosi alla ricca tradizione letteraria italiana, senza perdere la sua importante vocazione etica e pedagogica. Il regista, da parte sua, ha sempre sottolineato il carattere "artigianale" del suo lavoro, per lui il set era una sorta di laboratorio dove ognuno aveva un suo ruolo e partecipava attivamente alla riuscita positiva dell'opera. Niente istrionismi da prima donna, ma tanta riconoscenza nei confronti di chi accettava di far parte di un gioco sempre nuovo. **P.B.**



Vittorio Gassman e ' Brancaleone da Norcia, 1966

TUGLIE RICORDA ALDO GARZIA

Il paese natio commemora la figura del grande studioso con una targa, una mostra ed un Annullo Speciale





Provincia di LECCE

COMUNE DI TUGLIE

Circolo Filatelico Numismatico Salentino "Ferdinando Belloni" L. 0332

Il 16 dicembre 2010 dalle ore 15 alle ore 19
un Ufficio delle Poste Italiane
rimarrà aperto a Tuglie nell'atrio del Comune per

l'annullo speciale
delle cartoline edite dall'Associazione Filatelica
"F. Belloni" di Lecce per la commemorazione
dell'illustre scienziato-farmacologo

Prof. Aldo Garzia
nato a Tuglie nel 1921 e morto a Lodi nel 1997.



ALDO GARZIA - Scienziato, Farmacologo - Tuglie 1921 - Lodi 1997

La cittadinanza è invitata.

Il Sindaco
Prof. Daniele Ria

Feci le dovute ricerche, aiutato dai figli e dalla vedova Sig.ra Adriana, nonché dalla sorella di Aldo che ci teneva tanto e venne fuori quella relazione su "Tuglie... per raccontar paese" e che servì, con altri documenti acquisiti, ad ottenere l'autorizzazione ministeriale all'intitolazione della piazzetta al nostro emerito cittadino. Per l'inaugurazione ci fu una gran festa e la targa fu scoperta dalla vedova in presenza di autorità, parenti ed amici.

Per l'occasione il mio resoconto venne letto nella Sala Consiliare per ricordare l'illustre cittadino tugliese. Quando mi trovo a passare dalla piazzetta mi si stringe il cuore al ricordo del caro amico Garzia e della sua grande intelligenza, delle sue ricerche scientifiche e del suo sincero amore per il prossimo e la fede in Dio. In una delle prossime settimane, nell'atrio del Comune di Tuglie, sarà allestita una mostra filatelica con l'annullo speciale del francobollo emesso con l'immagine del Prof. Aldo Garzia per commemorare l'uomo, l'attività professionale e la sua missione di vita. L'Associazione Filatelica "Belloni" di Lecce, con l'Amministrazione Provinciale, il Comune di Tuglie e la Direzione Provinciale delle Poste, hanno organizzato, nelle sale del Castello di Carlo V, un'interessante Mostra filatelica con l'annullo speciale del francobollo dedicato ad Aldo Garzia, per commemorare un grande salentino che si è fatto onore nel mondo con lo studio, la ricerca ed il lavoro a favore dell'umanità.

Lucio Causo

E' con vero piacere che ho letto il ricordo del carissimo dr. Aldo Garzia pubblicato sul numero di novembre di Aksainews. Devo dire che sono rimasto commosso. Conoscevo bene il dr. Garzia e la sua numerosa famiglia. Ci vedevamo d'estate, quando veniva a trascorrere qualche giorno di vacanza nel suo paese natio, a Tuglie (Lecce). Si passeggiava insieme con amici e parenti ed era piacevole sentirlo parlare con la sua voce calma, la sua serenità ed il suo amore per la gente, le vie e le case di Tuglie. Dopo la sua dipartita, con la Società di Storia Patria per la Puglia, di cui faccio parte, mi detti da fare, unitamente al sindaco e all'amministrazione comunale, per intitolare una piazzetta, lungo la Via Vittorio Veneto, al nostro caro professore per i suoi meriti scientifici ed umanitari.



L.D.B. ovvero La Donna Bionica

Tragicommedia della vita di una donna moderna



Maddalena Rossetti - Chiunque 2009
penna su carta cm. 15x15

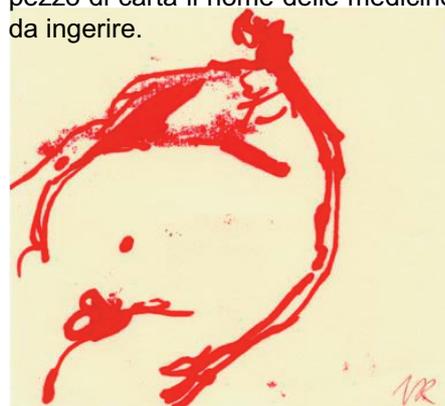
La Donna Bionica è all'apparenza una creatura molto simile ad un umanoide di sesso femminile: ha di solito intorno ai 40 anni, gambe, braccia e seno, se la sorte è stata benevola! La Donna Bionica, di seguito definita L.D.B. per facilitare lo scorrimento del testo, ha tre figli con cui deve relazionarsi in tre diversi modi, per non defraudarli dell'affetto materno; pertanto ora firma note e urla: "fai i compiti!" ora tenta di spiegare gli intrighi fisico-amorosi, ora presta trucchi, profumo, vestiti, libri e stivali e borse. Il tutto con un sorriso ebete stampato sul viso. L.D.B. per mantenere la truppa deve lavorare "full time", che detto così potrebbe sembrare un gioco di carte, invece è la semplice traduzione in inglese di lavoro a tempo pieno. Sarebbe interessante scoprire se per lei potrebbe esserci del tempo "vuoto", ma tale questione non può essere al vaglio



M.R. Chiunque 2009
penna su carta cm. 15x15

della nostra simpatica indagine testé svolta, in quanto potenziale incoraggiamento alla depressione fulminante, da cui notoriamente rifugge ogni L.D.B. conclamata. In ogni caso, per riempire gli spazi che a sorpresa dovessero rivelarsi meno pieni, La Donna Bionica, generalmente dopo aver varcato la soglia degli "anta", adotterà un essere appartenente alla categoria canina, una creatura dalle sembianze di cane, di razza più o meno significativa, che incurante delle condizioni climatiche, gelide piogge o zanzaresche serate, le faciliti la vita con costanti passeggiate. Una L.D.B. serie platinum riverserà il suo affetto su "cana" femmina di ragguardevoli misure che la trainerà in ogni dove, ignorando bellamente tutti i comandi in poliglotti idiomi e sbeffeggiandola con muso e orecchio inclinato, al suo stentatissimo "aufhàlt!". Test clinici hanno dimostrato che al "ferma!" la bestia in questione si getta per terra sul dorso, allunga tutte le zampe verso il cielo e si spaccia dalle risate. La Donna Bionica per difendersi dall'azione offensiva del tempo segue con tenacia un corso settimanale di acquagym che le procura grandi soddisfazioni, nonché immensi attacchi di sciatica e cervicale, più o meno associati. Ma grazie a codesta frequentazione ha scoperto di avere muscoli insospettati che le dolgono nonostante il suo essere bionica e rimangono puntualmente dolenti fino al giorno precedente il corso; poi la creatura scoprirà altre parti di sé e così via, fino al completo sbriciolamento dell'intera struttura muscolare. Ma L.D.B., mai paga del suo essere in forma, sa che per piacere al mondo tutto deve essere: A) sempre depilata alla perfezione; e no, per carità!, ai rasoi usa e getta, poiché L.D.B. sopporta perfettamente cerette a caldo ed anche a freddo, purché con vittorioso strappo finale; B) truccata a dovere, con rossetto mai sbavato, anche dopo otto ore di lavoro: veloci ripassate al maquillage et voilà, les jeux sont fait; C) il capello sempre pettinato, con taglio all'ultima moda e colore brillante.

Se ha i capelli mossi farà uso di schiume plasmani al costo di un litro di plasma puro; in caso di grigio incipiente invece, ricorrerà a furbe ritoccatine del cuoio capelluto ed ingenua, perdute speranze di giovinezza. D) l'abbigliamento dovrà essere tout court à la page, nonostante i mille euro di stipendio mensile; E) i completini intimi saranno sempre al limite del sadomaso, preferibilmente lacerabili a morsi e di gusti variabili fra cioccolato e fragole con panna, a seconda dell'appetito; F) le borse e le scarpe saranno acquistate con piccoli mutui, fidi bancari, o ricorrendo a strozzini dall'aspetto florido e rapace, che accoglieranno sempre una L.D.B. come fosse la B. M. V. (Beata Maria Vergine). Ma per L.D.B. ciò che importa davvero è l'anima e allora via con i corsi di yoga, shiatsu, kamasutra, per il detto che "far bene l'amore fa bene all'amore" e via, via di corsa ad acquistare biglietti per irrinunciabili mostre con enigmatiche installazioni umane, sub umane, para-umane. Se le suddette mostre avranno comprensibilmente esaurito l'utenza, L.D.B. ricorrerà senz'indugio alcuno a concerti di narcotica musica classica o di musiche sperimentali prodotte da sassi, vasi, nervi che vanno in frantumi. La Donna Bionica non si ammala mai e anche se si ammala si cura telefonando al suo medico, esponendo in un minuto o poco più il o i casi che la riguardano e prendendo nota su un pezzo di carta il nome delle medicine da ingerire.



M. R. Chiunque 2009
pennarello su carta cm. 15x15

L.D.B. ovvero La Donna Bionica



M.R. Chiunque 2010

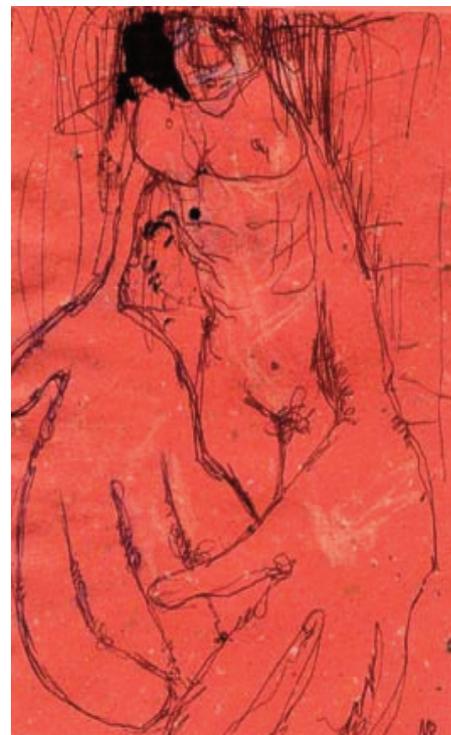
Dopo la telefonata si sente già meglio, butta dove deve il pezzo di carta e va a lavorare con la febbre, il naso a morsa, la gola in fiamme, la schiena a pezzi, il collo bloccato, il fuoco di sant'Antonio e di tutti gli altri santi, che invoca e benedice per la gran fortuna elargitale. L.D.B. è perfettamente a conoscenza del fatto che se non vuole essere tagliata fuori dalle sue amicizie deve: A) preparare saltuariamente cene a base di pesce e prelibatezze varie, che le costeranno almeno due giorni di lavoro in cucina e una piccola fortuna in danaro; B) uscire periodicamente per mangiare in ristoranti dove, in virtù del suo essere vegetariana, finirà per mangiare un piatto di pasta in bianco, pagandolo come fosse Bouillabaisse marseillaise de haute cuisine française; C) partecipare ad aperitivi fingendo di non esser per nulla affamata, trangugiando di straforo un chilo e mezzo di patatine fritte e otto (mila) noccioline ipocaloriche, che poi rivedrà una ad una depositate sulla linea a ottovolante dei suoi fianchi; D) navigare in Internet fino a notte fonda, per trovare altre L.D.B. con cui chattare e riflettere sull'origine del mondo, sul perché della vita, sulla non-violenza predicata dal Mahatma Gandhi, che era un uomo, quindi No Bionic Man! La Donna Bionica ha accanto a sé un uomo che "la proteggerà dalle paure delle ipocondrie, dai turbamenti che da

oggi incontrerà nella sua via, dalle ingiustizie e dagli inganni del suo tempo, dai fallimenti che per sua natura normalmente attirerà. Egli la sollevierà dai dolori e dai suoi sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle sue manie, supererà le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce per non farla invecchiare, la guarirà da tutte le malattie, perché è un essere speciale ed avrà cura di lei". Inevitabilmente L.D.B. chiederà la separazione, perché un conto è cantare, un altro è agire. E come diceva sua nonna: "Tra il dire e il fare...". Ma essendo cosciente di non poter bastare a se stessa, L.D.B. cercherà più e più volte, nel corso della sua esistenza, quel completamento, quel rovescio della medaglia che un giorno possa farle dire: "Eppur si muove!", riferendosi a un essere appartenente al genere maschile e non a balle che si disperdono rotolanti nel vento. L.D.B. controlla tutti i giorni la banca online, sposta ingenti somme di danaro per pagare l'affitto e spera nel miracolo di un cospicuo trasferimento di fondi provenienti dalle isole Cayman sul suo ridicolo conto corrente. Miracolo che, per inciso, tende a non avverarsi. La Donna Bionica, per la sua natura ad elevato tasso di dinamismo, guida in modo scattante e virtuoso; prende a volte qualche multa, sempre per eccesso di velocità, oppure per semafori



M.R. Chiunque (Vergine) 2008 - elaborazione pittorica su carta fotografica cm. 70x50

che, come dispettosi flash, scattano al rosso alla velocità della luce. Guidare in città per L.D.B. è una vera sfida, che affronta tutti i giorni con il gusto



M.R. Chiunque 2010

dell'avventura: risponde al telefonino, si mette il mascara, cerca le chiavi nella borsa, compila la lista della spesa. Il tutto con esternazioni dolci e soavi alla volta di altri portatori di automobili, inveendo con maggior vigore se trattasi di esseri di genere femminile non appartenenti alla gamma bionica. Ogni L.D.B. che si rispetti crede fermamente, nel proprio intimo, che tutto questo prima o poi cambierà, che i figli cresceranno, che troverà un lavoro meno impegnativo, che la "cana" femmina obbedirà senza ridere, che il suo corpo si tonificherà, che inventeranno una depilazione indolore, che la sua anima troverà una dimensione trascendente, che i suoi amici la cercheranno al di là delle cene, che avrà sempre un compagno almeno fino in fondo alla via, che quel miracoloso trasferimento di fondi si realizzerà e che i vigili sorrideranno al suo passaggio sventolando in segno di pace il libretto delle multe. La Donna Bionica crede indiscutibilmente in tutto questo e nella stessa misura è convinta che non esista un solo uomo bionico su tutta la superficie terrestre. Sarebbe pura fantascienza.

Liliana Rebuzzi